

ANNO 2017/2018

Seduta VIII: martedì 20 giugno 2017 - serale

SOMMARIO

1. Consuntivo 2016 – *seguito discussione* [717](#)
 - [Messaggio del 12 aprile 2017 n. 7302](#)
 - [Rapporto del 13 giugno 2017 n. 7302R; relatrice: Pelin Kandemir Bordoli](#)
2. Chiusura della seduta e rinvio [740](#)

PRESIDENZA: Walter Gianora, Presidente

Alle ore 16:40 il Presidente dichiara aperta la seduta, presenti 81 deputati.

Sono presenti le signore e i signori deputati:

Agustoni - Aldi - Ay - Bacchetta-Cattori - Badasci - Balli - Bang - Battaglioni - Beretta Piccoli - Bignasca - Bosia Mirra - Brivio - Buzzini - Campana - Canepa - Caprara - Cedraschi - Celio - Censi - Corti - Crivelli Barella - Crugnola - Dadò - De Rosa - Delcò Petralli - Denti - Durisch - Farinelli - Ferrara - Filippini - Foletti - Fonio - Franscella - Frapolli - Gaffuri - Galusero - Garobbio - Garzoli - Gendotti - Ghisla - Ghisletta - Ghisolfi - Gianora - Giudici - Guerra - Guscio - Jelmini - Kandemir Bordoli - Käppeli - La Mantia - Lepori - Lurati - Lurati Grassi - Maggi - Mattei - Merlo - Minotti - Morisoli - Ortelli - Pagani G. - Pagani L. - Pagnamenta - Pamini - Passalia - Patuzzi - Pedrazzini - Peduzzi - Pellanda - Pini - Pinoja - Polli - Pronzini - Pugno Ghirlanda - Quadranti - Ramsauer - Robbiani - Rückert - Schnellmann - Seitz - Storni - Terraneo

Si sono scusati per l'assenza:

Caverzasio - Ducry - Gianella - Sanvido - Viscardi - Zanini

Non si sono scusati per l'assenza:

Ferrari - Galeazzi - Minoretti

1. CONSUNTIVO 2016 – seguito discussione

Messaggio del 12 aprile 2017 n. 7302

Continua la discussione di dettaglio sui singoli Dipartimenti.

Dipartimento delle istituzioni (DI)

GENDOTTI S. - Voglio iniziare il mio intervento elencando alcuni dati concernenti il personale amministrativo del Dipartimento delle istituzioni:

- 2013: aumento di 12 unità presso le strutture carcerarie;
- 2014: aumento di 15 unità presso la polizia cantonale;
- 2015: aumento di 17 unità presso la polizia cantonale;
- 2016: aumento di 13 unità presso la polizia cantonale, di 10 unità presso le strutture carcerarie e di 2 unità al Tribunale d'appello.

Si tratta di ben 70 unità amministrative in più, e così la spesa del personale continua a crescere e, per quanto concerne questo Dipartimento, in un solo settore: quello della polizia e delle strutture carcerarie.

Siamo tutti felici che il territorio sia ben presidiato e che le strutture carcerarie abbiano il personale necessario per garantirne la sicurezza. Ma non basta. Possiamo arrestare tutti i criminali che vogliamo, ma poi se non funziona l'apparato giudiziario che li deve processare e condannare lo sforzo è fine a sé stesso.

In occasione dell'apertura dell'anno giudiziario, avvenuta a inizio giugno, il Consigliere di Stato Norman Gobbi è intervenuto dicendo sostanzialmente che tutto va bene e che si stanno facendo i passi necessari per porre rimedio alle difficoltà con cui si trovano confrontate le varie autorità giudiziarie; se non che il Presidente del Tribunale d'appello ha fatto notare che non sembra essere così scontato l'intervento del Dipartimento volto a potenziare e, dove serve, a riorganizzare le varie Camere del Tribunale d'appello e del Ministero Pubblico, mostrando una situazione decisamente diversa da quella dipinta dal Ministro.

Si prende comunque positivamente atto che recentemente è avvenuta una serie di incontri tra il Dipartimento delle istituzioni e i rappresentanti delle autorità giudiziarie, nella speranza che si possano davvero affrontare seriamente i problemi che affliggono la giustizia ticinese. Come deputata, ma anche come avvocato, sono davvero molto preoccupata dello stato di salute della giustizia ticinese, che sembra essere un malato terminale. Attendo dunque con ansia il messaggio concernente il progetto "Giustizia 2018".

Aumentano pure spaventosamente i costi dell'assistenza giudiziaria penale (per intenderci: quest'anno si parla di un milione di franchi in più rispetto all'anno precedente), che sono balzati agli onori della cronaca grazie a un giudice del Tribunale penale cantonale, il quale ha ridotto drasticamente le note d'onorario presentate da alcuni avvocati d'ufficio. Ciò ha causato l'intervento dell'Ordine degli avvocati, che ha proposto di fissare tetti massimi per evitare l'esplosione di questa voce di spesa. Le parti toccate stanno dunque cercando di trovare una soluzione. Si spera che anche il Dipartimento delle istituzioni, il quale ha confermato di aver istituito un gruppo di lavoro per individuare misure e correttivi, faccia la sua parte.

Torniamo alla polizia. In occasione del mio intervento concernente il preventivo 2016 avevo chiesto cosa bollisse in pentola riguardo alla polizia unica. Ora l'ho scoperto. Nonostante in questa sede sia stato ritirato il messaggio concernente la creazione di una polizia unica, perché non avrebbe mai ricevuto il consenso necessario, il Direttore del Dipartimento (con l'avallo dei colleghi di Governo) sta emanando direttive e regolamenti che faranno in modo che la polizia diventerà comunque presto unica, che le parti coinvolte lo vogliano o meno. Ciò denota mancanza di trasparenza e mancanza di rispetto della volontà espressa da questo Parlamento. Mediante la menzionata emanazione di direttive e regolamenti, si stanno unificando i gradi, declassando comandanti di polizia senza alcuna salvaguardia dei diritti acquisiti. Si diminuirà pure il numero delle polizie strutturate, per le quali è stato inoltre ridotto il numero di agenti necessari, così che non potranno essere autonome e dunque dovranno chiedere supporto o alla polizia polo o alla cantonale. Si impone l'applicazione della scala degli stipendi cantonale, togliendo gli incentivi previsti da alcuni regolamenti comunali, ma lasciando i privilegi previsti per gli agenti della cantonale, creando così una concorrenza sleale.

Anche per quanto concerne i controlli radar, le polizie strutturate non possono più effettuarli utilizzando le pistole (perché occorre il "cassone") e hanno il diritto unicamente di sanzionare i pirati della strada e non i comuni cittadini che, ad esempio, non rispettano il limite di 30 km/h e vanno a 55 km/h (tenendo conto dei 5 km/h di tolleranza). Solo a partire dai 56 km/h le polizie strutturate possono intervenire. Come se ciò non bastasse, la maggior parte degli incassi delle multe va a favore del Cantone. È assurdo.

Questo atteggiamento da parte del Dipartimento davvero non mi piace. Tant'è che presenterò a breve una mozione per cercare di limitarne il campo d'azione.

GALUSERO G. - Io ho una visione un po' diversa rispetto a quella della collega Gendotti, perché penso ancora a una polizia unica. Credo che i fatti mi daranno ragione. Le polizie comunali hanno difficoltà ad adeguarsi agli standard di sicurezza, perché oggi occorre guardare in alto. Basta osservare cosa sta succedendo in Europa. Va bene la polizia di prossimità, ma se non si investe nell'intelligence poi avremo difficoltà. E le polizie comunali – forse è normale – stanno avendo difficoltà ad adattarsi rispetto a quanto oggi si pretende sia uno standard di polizia. Io volevo chiedere al Direttore Gobbi a che punto è la prospettata polizia ticinese.

La seconda domanda deriva da una riflessione che faccio già da tempo: va bene – come ha detto la collega Gendotti – aumentare gli effettivi, ma non si può farlo all'infinito. Bisognerebbe cercare di comprendere quali sono i compiti che la polizia cantonale non dovrebbe più svolgere. L'ho già detto due mesi fa in questa sala: perché un agente della polizia cantonale in divisa, che ha percorso un lungo iter, deve seguire per giorni la vicenda di due persone che litigano per i venti centesimi della lavatrice? Sono casi reali, che capitano tutti i giorni. Bisogna interrogare i due contendenti e poi cercare qualche testimone; questo agente di polizia è costretto per ore e ore in ufficio e non può svolgere il compito di cui la polizia dovrebbe occuparsi oggi. La stessa cosa vale per gli incidenti bagatella: perché se capita un incidente di parcheggio in valle Morobbia una pattuglia deve salire per undici chilometri e ritornare? Si tratta di ore e ore di lavoro che sull'arco dell'anno vanno sprecate, a detrimento dell'attività di polizia di cui oggi abbiamo effettivamente bisogno.

FERRARA N. - Tre anni fa ho lasciato il Ministero pubblico; finora in quest'aula non mi avete mai sentita esprimermi sulla giustizia. Lo faccio oggi, a nome del gruppo PLR, chiedendo al Consigliere di Stato Gobbi a che punto siamo con "Giustizia 2018". Quella che tra via Pretorio e via Bossi a Lugano viene chiamata "Giustizia 2020", "Giustizia 2030" o "Giustizia mai" o ancora "Ingiustizia". So che si tratta di una riforma difficile; ogni riforma importante in Ticino produce cantieri, progetti, gruppi di lavoro, consultazioni e soprattutto controversie. Però produce pochi risultati e di solito solo in tempi biblici. Vale per la giustizia, ma non solo: pensiamo all'Amministrazione, alla scuola, alla riorganizzazione del settore ospedaliero, eccetera. Manca il cemento delle riforme: il consenso, anzi, la capacità di creare e produrre consenso. Ogni attore attribuisce agli altri la responsabilità. Riformare la giustizia è se possibile ancora più difficile: è un settore di conservatori e i suoi addetti ai lavori eccellono nel ripetere e interpretare, ma non nel riformare. Quando l'autrice polacca Szymborska nel 1996 ha vinto il Nobel, ha detto che è importante riconoscere il "non so": per poter innovare a volte bisogna dire "non lo so". Il mondo della giustizia purtroppo ovunque è perlopiù composto da eccellenti persone che invece dicono "lo so già".

A molti fa comodo dire che io ce l'ho con il ministro Gobbi e allora ne approfitto per chiedere dove siano le riforme dei suoi predecessori al Dipartimento delle istituzioni, dato che lui non lo dirige da decenni. Tanti cerotti, pochi interventi. E non occorre essere un magistrato per capirlo: basta recarsi al palazzo di giustizia, o in pretura o al pretorio, che cadono letteralmente a pezzi. I problemi corrono, la politica no; cambiare è un rischio, conservare è facile perché il conto lo pagano sempre coloro che vengono dopo. E purtroppo "Giustizia 2018" non fa eccezione. Nel 2011 il Consigliere di Stato Gobbi, neoeletto, diceva: *«ho voluto dare un contributo tangibile al funzionamento del potere giudiziario»*. Stava lanciando in quel momento il progetto "Giustizia 2018". E spiegava: *«si tratta di un'organizzazione vecchia di ormai quasi cent'anni, ne serve una giovane, una efficiente. Soddisferò i bisogni delle autorità giudiziarie»*.

A volte per fronteggiare un problema è davvero necessario conoscerlo. E il Consigliere di Stato Gobbi non è certo aiutato dal fatto di avere come interlocutore una Magistratura complessivamente poco riformatrice e molto attenta a difendere lo status quo. Vale per il Tribunale di appello, vale per la Corte d'appello e di revisione penale, vale per il Ministero pubblico. Quest'ultimo, ancora di recente, ha chiesto nuovi mattoni, ma non presenta mai il piano di costruzione della casa. La difesa dell'autonomia della Magistratura nel senso di libertà di decisione non c'entra niente: quella la garantiscono le leggi, i tribunali, la vigilanza delle parti. La peggiore organizzazione scalfisce poco l'autonomia delle decisioni e la migliore non basta a garantirla. Al centro deve esserci e deve tornare a esserci l'idea che la giustizia costituisce non solo un valore (il che è ovvio per tutti), ma anche un servizio al cittadino, che la finanzia e che vi fa capo solo quando serve. E allora lo Stato di diritto non è solo quello nel quale è il diritto a decidere, ma anche quello dove la decisione è celere, la procedura veloce e i costi non solo trasparenti, ma anche giustificati.

E veniamo al tema efficienza, che tra l'altro è un principio inserito nella Costituzione federale. *Efficienza, ottimizzazione, gestione delle risorse umane e finanziarie, modernizzazione tecnologica* sono termini che devono entrare nell'alfabeto quotidiano della giustizia e non solo nei discorsi dell'apertura dell'anno giudiziario. Se non si capisce questo, la giustizia non solo non difende la sua sacralità, ma lavora alla sua delegittimazione, di anno giudiziario in anno giudiziario. Conservazione e indifferenza sono i migliori alleati dei demagoghi. Invece, se migliora il servizio che rende al cittadino, la giustizia dimostra che non occorrono fughe in avanti per riformarla. Chi non fa le riforme, prima o poi le subisce.

Personalmente, credo che il Consigliere di Stato Gobbi voglia davvero riformare la giustizia; siamo però al giro di boa del suo secondo mandato, mentre il dossier in questione è ancora in alto mare. Non entro poi nel merito della posizione del partito del Ministro Gobbi, che vorrebbe eleggere i magistrati con i cartelloni elettorali e che addirittura vorrebbe poi obbligarli a lavorare al polo di Cornaredo (tra parastinchi, piste per l'atletica e avanti di questo passo). Si dice da circa vent'anni che il palazzo di giustizia sarà spostato a Manno, a Besso, in ogni dove, ma è ancora lì.

Sul sito del Cantone dedicato a "Giustizia 2018" l'ultimo intervento pubblicato riguarda un discorso del 2015. Siamo indietro, siamo molto indietro, ed è ora di andare avanti.

GHISLETTA R. - Il tempo dell'intervento è limitato, quindi non posso toccare tutti i punti che sicuramente meriterebbero un'analisi approfondita: ad esempio i reati nuovi ed emergenti che occupano la polizia, oppure la questione del sovraffollamento delle carceri, oppure l'applicazione sempre più rigida e restrittiva del diritto degli stranieri o ancora i ritardi nel processo delle fusioni comunali. Ma sono temi di cui si discute anche in altri momenti.

In questo intervento vorrei riprendere la denuncia forte e straordinaria che si trova nel rendiconto del Consiglio della Magistratura. Il terzo potere ticinese indica chiaramente che per molti settori della giustizia le risorse a disposizione sono insufficienti, il che causa ritardi e pesa sulla qualità della giustizia. Il potere legislativo e il potere esecutivo non possono fare finta che questa denuncia, ripetuta per il secondo anno consecutivo, non sia avvenuta. A pagina 12 di questo rendiconto si legge che *«le indiscriminate decisioni riguardanti le risorse umane e materiali della Magistratura cominciano a influire in modo negativo sulla risposta che essa può dare alle domande di giustizia del cittadino»*. Si tratta di una situazione molto preoccupante per le persone che vivono e lavorano in Ticino. Il Consiglio ricorda infatti che la Magistratura è composta in massima parte di unità di piccole dimensioni e che la mancata sostituzione di una persona assente o dimissionaria ha quindi grosse conseguenze in termini di produzione qualitativa e quantitativa, in particolare in un momento in cui la giustizia ticinese è chiamata sempre più ad applicare standard procedurali federali. Già nel 2016 il Consiglio della Magistratura aveva chiesto cautela e sensibilità nonché di essere coinvolto prima di procedere con tagli o riduzioni di risorse, anche solo a carattere temporaneo.

A questo si aggiunge l'annoso problema della logistica, in particolare del palazzo di giustizia di Lugano. Il Consiglio di Stato, quindi il secondo potere, nel rendiconto del Dipartimento delle istituzioni, a pagina 49, sembra rispondere con il mantra del progetto "Giustizia 2018", il quale *«nel prossimo biennio conoscerà un'accelerazione significativa»*. È però un po' poco per tranquillizzare i cittadini, soprattutto quelli critici che lo scorso 12 febbraio hanno espresso un voto contrario al taglio di un giudice (46.3% dei votanti). È una percentuale tutt'altro che marginale e che mostra come le preoccupazioni per il funzionamento della giustizia travalichino il palazzo di giustizia.

In conclusione, come partito di minoranza nell'esecutivo e nel legislativo cantonale, sottolineiamo all'indirizzo della maggioranza politica "risparmista" e all'indirizzo dell'opinione pubblica che un Paese democratico e sviluppato deve dare alla giustizia i mezzi necessari a un buon funzionamento. Il buon funzionamento della giustizia è importante per garantire la correttezza dei rapporti tra cittadino e Stato e dei rapporti tra i cittadini stessi. Il buon funzionamento della giustizia è importante anche per offrire al Ticino le condizioni quadro in grado di assicurargli uno sviluppo sostenibile e duraturo.

Risparmiare e speculare sulla giustizia, al pari che sulla formazione, è un autogol per tutta l'economia oltre che per tutti i cittadini.

MORISOLI S. - I consuntivi sono l'occasione non solo per parlare di cifre, ma anche per fare qualche bilancio. Il Dipartimento delle istituzioni è il Dipartimento che in questo momento storico del Cantone non ho vergogna a definire il più importante. Lo dico al bar, ma lo dico anche in quest'aula ufficiale. Il Dipartimento delle istituzioni è preposto a tutelare la nostra sicurezza, la nostra identità e il funzionamento delle istituzioni, quindi ciò che tutti riteniamo gli elementi essenziali di uno Stato liberale e democratico. Saranno importanti le finanze, saranno importanti altre cose, ma se non funziona questo nucleo storico fondamentale tutto è compromesso. Sapete che non sono statalista, ma se ci sono funzioni che lo Stato deve esercitare, sono proprio quelle di questo Dipartimento. Allora per una volta lasciatemi rivolgere i complimenti a chi dirige il Dipartimento e ai suoi collaboratori, permettetemi di esprimere la mia soddisfazione per come ci stanno proteggendo, per come stanno tutelando il mercato del lavoro locale e non da ultimo per come stanno tenendo alto il nome di questa Repubblica – perché non siamo solo un Cantone, siamo una Repubblica, che vuol dire molto di più – nei confronti di altri Stati che questo rispetto nei nostri confronti non l'hanno. Quindi grazie per quello che state facendo. Ne approfitto però anche per tirarvi un po' le orecchie, perché in questo Dipartimento sono pendenti da troppo tempo due atti parlamentari, forse di interesse minore rispetto ai valori che ho espresso prima, ma che pur sempre intendono facilitare il rapporto tra Stato e cittadini. Il primo è l'interrogazione n. 140.15 del 24 settembre 2015 *Cantone - Comuni*. Il giorno precedente (23 settembre 2015) questo Parlamento, a stragrande maggioranza, aveva votato un credito di oltre nove milioni di franchi chiesto con il messaggio n. 7038¹. Io ero contrario, non ho vergogna a dirlo e potrei ripetere oggi gli argomenti in base ai quali non dividevo la spesa, ma tant'è: il Parlamento l'ha voluta. Si tratta della spesa per il famoso progetto "Ticino 2020, Riforma dei rapporti tra Cantone e Comuni". Nell'interrogazione chiedevo di sapere a chi e a che costo erano già stati assegnati mandati, lavori e studi e che cosa era già stato realizzato. Soprattutto dicevo – non perché fossi profeta ai tempi, ma quello che sta succedendo in queste settimane dimostra che avevo ragione – quanto fosse importante avere una roadmap di funzionamento per definire come assegnare (a chi, come e in che forma) i mandati per un volume di lavoro così grosso. Desideravo inoltre capire se il progetto stava partendo. Non c'è molto negli incarti che abbiamo visionato sul consuntivo 2015-2016, ma ho capito che è stato compiuto un primo passo grazie al professor Dafflon e ho visto che c'è una spesa di 46 mila franchi, che però non è molto rispetto al credito stanziato. Non deve rispondere oggi, Consigliere di Stato; sono passati un paio di anni, quindi anche se risponderà fra una settimana – ma in modo compiuto – va benissimo.

Il secondo atto parlamentare è una mozione² ancora precedente – alla quale per la verità in parte Dipartimento e Governo hanno già risposto – con la quale chiedevo di valutare l'opportunità di estendere gli orari d'apertura di tutti gli sportelli dello Stato. La società è cambiata e non è normale che chi deve sbrigare una pratica presso lo Stato debba prendersi un giorno di vacanza, magari per una procedura amministrativa imposta dallo

¹ [Messaggio n. 7038](#): *Richiesta di un credito quadro di fr. 3'200'000, per il periodo 2015-2020 e dell'autorizzazione a effettuare una spesa di fr. 6'400'000 per l'elaborazione del progetto denominato Ticino 2020, per un Cantone al passo con i tempi inerente la Riforma dei rapporti fra Cantone e comuni*, 21.01.2015.

² [Mozione](#): *Buon governo: rapporto Cittadino-Stato*, Sergio Morisoli, 18.04.2012.

Stato stesso. Chiedevo quindi in questa mozione di valutare l'apertura degli sportelli durante il mezzogiorno e alla sera, fino alle ore 19:00 o anche dopo, per consentire alla gente di sbrigare ciò che deve senza dover sacrificare la giornata o parte del lavoro. Il Governo nel messaggio rispose che sarebbero stati avviati cinque progetti pilota presso il Servizio documenti d'identità, l'Ufficio circondariale di tassazione di Lugano-Città, l'Ufficio circondariale di tassazione di Lugano-campagna, l'Istituto delle assicurazioni sociali e la Segreteria del Consiglio di Stato. Io non so se nel frattempo sono stati prolungati gli orari di questi cinque sportelli pilota, ma sicuramente è stato fatto e penso i progetti siano andati a buon termine. Nello stesso messaggio il Governo diceva che sulla base di essi avrebbe continuato a estendere gli orari e a valutare questa opportunità. Mi richiamo ai testi che sono già disponibili e attendo informazioni.

PRONZINI M. - Raccolgo l'invito del Presidente del Consiglio di Stato Manuele Bertoli, perciò, caro Consigliere di Stato Gobbi, le porrò semplicemente sei domande, riguardanti la Sezione della circolazione.

A pagina 93 del messaggio si legge: *«Riorganizzazione Ufficio tecnico 2015 - 2018. Non in linea. I termini di realizzazione degli undici pacchetti di misure sono stati adeguati, in considerazione del fatto che i progetti si sono rivelati più impegnativi di quanto previsto»*. Uno dei responsabili della Sezione, il signor Barboni, ha preso posizione in proposito su "Il Caffè". Le chiedo se gentilmente mi spiega che cosa significa l'indicazione contenuta nel consuntivo.

La seconda domanda è: *A quanto si prevede ammonti il costo totale di questa riorganizzazione?*

Come terza domanda, vorrei sapere se la cifra di 62 mila franchi, secondo quanto risulta dall'elenco dei mandati diretti per l'anno 2015, per il mandato attribuito a una ditta esterna è la cifra totale o se nel frattempo sono stati assegnati nuovi mandati per questo oggetto. Poi volevo sapere perché da una parte è stato dato un mandato esterno e dall'altra parte vi è stato – sembrerebbe – un credito.

L'ultima domanda è: *Perché il signor Pedrazzini, che ha svolto questo mandato esterno, ha lasciato l'incarico prima che finisse il suo progetto?* Dalla documentazione in mio possesso risulta che avrebbe dovuto rimanere fino alla fine del 2017 per la realizzazione di alcuni "sotto progetti", quelli che voi definite "i pacchetti", e non capisco bene perché sia andato via prima.

Grazie mille per le sue risposte.

PELLANDA G. - Presento un semplice suggerimento al Ministro Gobbi. Considerate le abitudini della società odierna in fatto di matrimonio, dove il sabato per consuetudine è il giorno del matrimonio, considerato che alcuni sindaci non sono disponibili a sposare in questo giorno (per evidenti motivi di impegni) e che i segretari comunali non possono più sposare, chiedo se non sia il caso di valutare di lasciare aperto uno sportello presso l'Ufficio dello stato civile circondariale il sabato mattina. In questo modo la coppia che decide di sposarsi, se si sposa anche in chiesa, può fare tutto in una giornata senza dover correre il venerdì e poi il sabato.

GOBBI N., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DELLE ISTITUZIONI - La maggior parte degli interventi hanno toccato due ambiti principali: quello della polizia e quello della

giustizia; è stato toccato poi il tema dell'organizzazione e dell'ottimizzazione interna al Dipartimento.

Per quanto riguarda la polizia, posso unicamente confermare che il progetto di polizia ticinese è nato per volontà non solo del Dipartimento, ma anche in coordinazione con i capidicastero dei Comuni polo. Si tratta di verificare l'evoluzione della situazione attuale, che ha palesato qualche piccolo problema di funzionamento. I Comuni oggi devono assumersi più compiti in un settore che già era loro, ma che spesso hanno delegato ad altri, la polizia di prossimità; inoltre l'organizzazione interna e il coordinamento sono un po' più onerosi, in particolare nelle zone in cui c'è un ampio frastagliamento di piccoli corpi, soprattutto nel distretto di Lugano. Il progetto di polizia ticinese vuole considerare tutte le indicazioni, quelle operative, quelle organizzative, quelle storiche e soprattutto quelle orientate al futuro. Il cambiamento di denominazione, da polizia cantonale o comunale a polizia ticinese, è per sottolineare che l'integrazione sarà sempre maggiore e soprattutto che attorno alla polizia dovrà esserci un vero spirito ticinese. Finché si erigono delle divisioni, dicendo *«questo è mio e lo faccio io»*, non è possibile lavorare assieme. Uno dei motivi che per cui oggi vediamo molte partenze dal corpo della polizia cantonale in favore delle polizie comunali, ma non l'inverso, è che l'agente della polizia cantonale, in particolar modo il gendarme, è caricato di maggiori oneri amministrativi legati al nuovo Codice processuale penale, dei quali i poliziotti delle polizie comunali non sono invece gravati. Evidentemente quando una persona comincia a frequentare la scuola di polizia si immagina che lavorerà soprattutto sul terreno e per l'agente della polizia comunale ciò avviene più facilmente, anche se poi spesso e volentieri deve fare intervenire la pattuglia della polizia cantonale perché è confrontato con compiti non di sua competenza. Qui sta l'enjeu del progetto di polizia ticinese ed è questo che sta approfondendo il gruppo di lavoro, dove tutte le sensibilità sono rappresentate, dalla polizia cantonale alle polizie comunali, dai rappresentanti dei Comuni ai rappresentanti del Dipartimento, con il supporto di esperti esterni, tra cui anche alcuni ex comandanti di polizie comunali. Bisogna comprendere che per il cittadino ticinese la divisa è uguale per tutti. Solo noi vediamo la differenza del colore della mostrina che ci fa capire se chi abbiamo davanti è un agente di una polizia comunale o della polizia cantonale. Importante è che il servizio e la risposta al cittadino siano immediati e di qualità; anche se l'agente intervenuto in quel frangente non ha la competenza dal punto di vista legislativo, che sappia però dare una risposta immediata per "calmare la situazione" e poi arriverà chi è competente per risolvere correttamente la questione. È uno dei motivi che ci portano a dire che il progetto di polizia ticinese è un'ulteriore evoluzione di quello che è avvenuto negli ultimi anni. Ricordo che nel 2011 è stata votata la legge sulla collaborazione tra la polizia cantonale e le polizie comunali [LCPol; RL 1.4.2.5], che era un passo in direzione non della polizia unica, come volontà o indicazione di Giorgio Galusero, ma di un'integrazione sempre maggiore tra due realtà che devono forzatamente lavorare assieme, proprio per rispondere all'importante sfida che citava anche Sergio Morisoli, cioè quella di garantire la sicurezza, anche di fronte a minacce ben maggiori di quella rappresentata dal cane non attaccato al guinzaglio, il cui controllo è di competenza comunale. È importantissimo, soprattutto in un Cantone di frontiera come il nostro, con assi infrastrutturali importanti, dove c'è una grande presenza turistica e avvengono eventi internazionali, non perdere di vista l'obiettivo supremo, cioè garantire la sicurezza anche nelle situazioni peggiori che possiamo immaginarci.

Le direttive, criticate dalla deputata Gendotti, ricordo che sono state concordate all'interno della Conferenza dei capidicastero dei Comuni polo delle polizie comunali. È stato istituito un gruppo di lavoro, presieduto da una capodicastero comunale, con l'obiettivo di uniformare gradi e stipendi. L'idea dei capidicastero polo è avere un po' più di ordine

all'interno delle strutture gerarchiche, perché per una malattia ticinese i gradi vengono aumentati velocemente, ma poi ogni tanto perdiamo la visione d'insieme. Perciò abbiamo realtà comunali con sei uomini con gradi di ufficiale, mentre nella polizia cantonale sei uomini sono comandati da un caporale o al massimo da un sergente. Ci troviamo con realtà che sono palesemente "alla ticinese", che con Francesco Chiesa potremmo definire da "Repubblica dell'Iperbole", ed evidentemente siamo costretti a porre correttivi. Ricordo che è stato fatto qualcosa di simile anche per i pompieri, anche in quel caso con qualche mal di pancia, ma bisogna correggere ciò che va corretto. Capisco che per i diretti interessati non è piacevole; non lo sarà nemmeno per i collaboratori della polizia cantonale che nell'ambito della revisione interna dovranno affrontare la stessa misura.

La giustizia – deputata Ferrara – è un cantiere che non solo in Ticino ha difficoltà a essere riformato; la giustizia in tutti i Cantoni e anche a livello di Confederazione trova per sua natura difficoltà a essere riformata. Nel 2011 dissi che il regolamento del Tribunale d'appello [RL 3.1.1.2] aveva quasi 90 anni di vita e non è quasi mai stato modificato: a quei tempi il mio bisnonno svolgeva il servizio di sgombero neve sul Piottino con il traino dei cavalli, mentre oggi ci sono ben altri mezzi. Ma come diceva prima Christian Vitta per le finanze, nemmeno per il funzionamento della giustizia ticinese dobbiamo essere troppo pessimisti, perché comunque dal monitoraggio del tasso di fiducia e di soddisfazione dei cittadini che beneficiano del servizio della giustizia, si riscontra che la giustizia in Ticino e nel resto della Svizzera ha un alto tasso di gradimento e di fiducia. Ribadisco che questo è uno dei motivi di alta concorrenzialità e di apprezzamento del nostro territorio rispetto a quelli a noi confinanti a sud.

È importante avere una visione d'insieme e una visione corretta di cosa si sta parlando. Non nego la difficoltà a ottenere dati che ci indichino l'efficienza ma soprattutto la correttezza della gestione interna dei singoli uffici della Magistratura. Più volte abbiamo formulato la richiesta di sapere quanto dura la vita di un incarto all'interno di un determinato ufficio, che ci dà quanto uno si impegna a lavorare e semmai a recuperare i propri ritardi, ma questo dato ci è stato negato. Dovremo modificare la legge perché venga prodotto anche questo dato nell'ambito del rendiconto del Consiglio della Magistratura? Lo faremo, ma credo che fornirlo sarebbe soprattutto dell'interesse della giustizia ticinese e della Magistratura, per dare all'Esecutivo gli strumenti per formulare proposte all'attenzione del Legislativo. È importante avere tutti i dati a disposizione per capire se effettivamente tutte le risorse disponibili sono state utilizzate appieno a favore del funzionamento interno. Quella Camera del Tribunale d'appello meno carica di lavoro perché in quel periodo ha avuto un basso numero di incarti in entrata ha dato una mano alla Camera maggiormente in affanno perché al contrario ha subito un aumento del lavoro? Evidentemente qui si entra in un ambito sensibile, perché sembrerebbe che l'indipendenza del magistrato passi dall'avere una sua piccola squadra, che però si trova all'interno di una struttura che dovrebbe essere un po' più integrata a livello di gestione delle risorse. Su questo aspetto vorremmo avviare una discussione e lo abbiamo fatto recentemente negli incontri sia con il Consiglio della Magistratura sia con i presidenti delle autorità giudiziarie permanenti.

Il cantiere si chiama "Giustizia 2018", ma ho capito dopo che fissare una data crea difficoltà perché tutti pensano che la conclusione arrivi entro quella data. In realtà il 2018 era stato indicato perché in quell'anno inizieranno i rinnovi di tutte le cariche istituzionali. Sapete benissimo che nel frattempo abbiamo dovuto concentrarci su due aspetti. Uno è la riorganizzazione interna della Divisione giustizia, di cui la Direttrice è entrata in funzione lo scorso anno e ha dovuto prendere in mano la Divisione. I progetti a favore del piano di risanamento delle finanze sono passati molto attraverso le riduzioni e le riorganizzazioni

della Divisione della giustizia. Evidentemente non essendo le risorse infinite la priorità è stata data agli obiettivi di carattere finanziario interni al Dipartimento. Escludendo la misura concernente il giudice dei provvedimenti coercitivi, su cui si è votato in primavera, le richieste di partecipazione e contributo al risanamento delle finanze da parte della giustizia ticinese sono state minimissime. Abbiamo chiesto tre unità due anni fa, finora ne sono arrivate 1.3, se non mi sbaglio. La giustizia ticinese non è stata messa sotto pressione perché partecipi al risanamento, quindi che agisca con obiettivi prettamente finanziari, perché ben capiamo le sue difficoltà operative. L'obiettivo, da conseguire attraverso i passi che presenteremo prossimamente, è quello di correggere ciò che va corretto, non dimenticandoci che comunque all'interno di qualsiasi organizzazione, anche la più perfetta, è l'essere umano – in questo caso il magistrato e i suoi collaboratori – a fare la differenza. Le discussioni tenute oggi a mezzogiorno con l'Ufficio presidenziale in merito al profilo del futuro procuratore generale ne sono la dimostrazione: noi possiamo anche porre le basi legali migliori, dando competenze più o meno marcate al futuro procuratore generale, ma sarà l'attitudine personale di colui o colei che assumerà questo compito a fare la differenza. È un fattore che non dobbiamo mai dimenticare. Potremmo scrivere un libro su come si possa far funzionare meglio la Magistratura, ma poi sappiamo benissimo che comunque compete al Gran Consiglio nominare i magistrati e non al Consiglio di Stato; quest'ultimo deve unicamente predisporre le misure. In questo senso abbiamo pianificato anche le risorse, ma come detto occorre anche il monitoraggio delle risorse disponibili e dei risultati prodotti: ad esempio, dietro a una decisione ci può essere uno stralcio (che comunque è una decisione) perciò magari in un certo anno per rispettare le statistiche si fanno molti stralci lasciando indietro dossier più annosi. Così si agisce ai danni del cittadino che attende il giudizio. Gli stralci non hanno nessun effetto, però dal punto di vista numerico ho prodotto le stesse decisioni dell'anno scorso e quindi tu Esecutivo e tu Legislativo non potete dirmi nulla. Credo che l'analisi qualitativa dei dati sia un aspetto importante e su ciò vogliamo concentrarci durante i prossimi passi del progetto "Giustizia 2018". Uno dei primissimi, che arriverà anche all'attenzione del Gran Consiglio, sarà rispondere alle richieste della Sottocommissione della Commissione della legislazione in merito al diritto di protezione. Non è propriamente un tema di "Giustizia 2018", ma ha un effetto, perché era stato proposto di integrare le Autorità regionali di protezione (ARP) nelle preture, ma sappiamo che i magistrati hanno qualche difficoltà a immaginarsi oggi un'integrazione delle ARP nelle preture.

È vero, la giustizia è un settore molto conservatore e molto conservativo, ma non va lasciato indietro. D'altra parte chiedo anche che non ci si perda sempre in un bicchier d'acqua quando si chiede di avere risposte, come capita anche da parte dello stesso Gran Consiglio: da due anni stiamo discutendo del sistema di nomina dei magistrati, importante non solo per il Legislativo, che è autorità di nomina, ma anche per l'Esecutivo, che deve poi eventualmente predisporre tutte le modifiche di legge e di regolamento che ne conseguono.

Ricordo che anche l'attribuzione delle risorse è un tema importante nell'ambito del perseguimento penale, soprattutto per quanto riguarda i reati economico-finanziari, per cui è già stato attribuito l'aiuto straordinario di alcuni specialisti. Poi sta anche al sistema di conduzione delle inchieste evitare che l'assistenza giudiziaria aumenti, perché ci sono sempre più persone sotto inchiesta non residenti e dobbiamo garantire a tutti parità di trattamento e quindi evidentemente c'è un'esplosione di questi costi. Su questo il Dipartimento è sempre stato attento; poi sappiamo benissimo che non ci sono solo gli interessi dello Stato, ma ci sono anche gli interessi della categoria. Di questo abbiamo discusso anche con l'Ordine degli avvocati, riconoscendo il servizio che garantiscono

grazie al sistema di picchetto, ma dall'altra parte chiedendo loro una certa attenzione. Mi sembra che il risultato sia stato positivo, visto che è stato avviato un dialogo, ciò che è sempre utile, visto che alla fine siamo qui in mezzo tra le due parti, cioè chi decide e chi deve difendere.

Per quanto riguarda la politica delle aggregazioni, a chi parla di ritardi ricordo che è nata la nuova città di Bellinzona, che credo sia il fatto più importante. Se ci sono ritardi semmai è perché manca la volontà politica. Sapete benissimo che in questo Cantone qualsiasi cosa arrivi dall'alto – rispondo a Raoul Ghisletta – di solito rimbalza via e ritorna verso l'alto: la politica di aggregazione è uno di questi temi. Con la seconda consultazione del Piano cantonale delle aggregazioni che promuoveremo prossimamente forniremo una visione su come si vorrà attuare il progetto, secondo il principio nato sostanzialmente a seguito dell'aggregazione di Bellinzona, cioè quello di promuovere le aggregazioni dal basso. Possiamo sì intervenire laddove è necessario e utile a tutti – penso in particolar modo a quanto stiamo facendo in Val Verzasca o a quanto abbiamo fatto in Valle Onsernone – ma soprattutto nell'ambito degli agglomerati urbani sappiamo benissimo che se non c'è la volontà dal basso di aggregarsi, se arriva un'imposizione dall'alto ciò non avrà nessun effetto, semmai avrà l'effetto contrario.

Riguardo a quanto sollevato da Pronzini in merito alla Sezione della circolazione, risponderò all'atto parlamentare che ha inoltrato. L'articolo de "Il Caffè" probabilmente ha preso spunto da Pronzini stesso e le sue domande di oggi sono già tutte integrate in quell'atto parlamentare. In quell'ambito risponderemo a tutti i quesiti. Adesso non voglio proseguire oltre la discussione avendovi già rubato troppo tempo.

GALUSERO G. - Mi scusi Direttore Gobbi, ma avevo chiesto anche se è possibile verificare certi compiti della polizia cantonale.

GOBBI N., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DELLE ISTITUZIONI - È ancora pendente un atto parlamentare riguardante i compiti, al quale stiamo rispondendo. La risposta arriverà presto. Come ho già ricordato più volte, è vero che la maggior parte del tempo i nostri agenti lo dedicano alle famose querele di parte. La litigata in lavanderia o questioni di fumo tra vicini, anziché risolversi in maniera normale spesso in Ticino sono buttate sul diritto penale. Abbiamo questa malattia tipicamente latina e ticinese ed evidentemente un certo carico deriva da questo. Ne abbiamo discusso anche con il Procuratore generale; sarà un tema da approfondire con la polizia e con il Ministero pubblico. Determinate decisioni, quando c'è giurisprudenza in materia, potrebbero essere prese dai segretari giudiziari, in modo da sgravare i procuratori pubblici. E a livello di polizia determinate cose potrebbero essere trattate in via non prioritaria; certo bisogna tenere conto anche del tasso di soddisfazione, ma se la litigata in lavanderia non ha strascichi troppo importanti può essere trascurata per un momento, visto che non è un compito prioritario dello Stato dirimere vertenze interpersonali che poco hanno a che fare con la sicurezza. Però evidentemente bisogna sempre valutare la situazione, visto che una querela di parte è comunque una querela di parte.

FERRARA N. - Ringrazio il Consigliere di Stato per le risposte. Sono stata attenta, ma non ho capito bene a che punto è "Giustizia 2018". Quanto aspetteremo ancora? Ho poi un'osservazione sul procuratore generale. Concordo che l'attitudine personale è

fondamentale e in questo senso pubblicare un bando di concorso adeguato e completo sarebbe già stato un primo passo. Faccio notare che il bando pubblicato per il procuratore generale era identico a quello per un qualsiasi procuratore pubblico (detto con tutto il rispetto per i miei ex colleghi). Penso a esperienza all'esterno, penso all'età, penso a qualifiche particolari, penso a esperienze dirigenziali e manageriali, eccetera. Quando si cerca un capo Divisione – ad esempio – si richiede una serie di requisiti; per il procuratore generale il bando era molto generico.

Il terzo punto su cui desidero replicare è la nomina dei magistrati. È vero che il lavoro in Commissione è molto lento. Sarebbe utile una presa di posizione del Consigliere di Stato, in particolare sull'ultimo tema emerso, l'elezione popolare dei magistrati. Mi piacerebbe sentire qual è la sua posizione.

Da ultimo vorrei sapere se, al di là delle dichiarazioni a mezzo stampa, c'è un progetto di massima o un messaggio per Cornaredo; vorrei sapere se c'è un progetto per la giustizia.

GOBBI N., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DELLE ISTITUZIONI - Come detto il progetto "Giustizia 2018" prosegue. È anche molto trasparente, visto che l'ultimo intervento riguardo allo stesso è del 2015. Come le ho già risposto l'attività della Divisione della giustizia e del Dipartimento si è concentrata soprattutto sugli obiettivi finanziari. Se oggi siamo qui a salutare un Consuntivo che vede dimezzato il deficit è perché i Dipartimenti hanno lavorato a favore del risanamento. Ciò ha avuto la priorità all'inizio di questa legislatura che si è concentrata fortemente sul contenimento della spesa e in particolar modo sulle riorganizzazioni interne. I risparmi non si ottengono solo perché il Dipartimento lo decide; le misure vanno attuate e seguite, investendo molte risorse nei progetti, perché solo chi è al fronte sa come si può ottimizzare. Come detto, vari messaggi saranno licenziati già nel corso di quest'anno. Quello più maturo e condiviso in maniera ampia – la condivisione e il consenso da lei evocato sono fondamentali – e quindi uno dei primi a essere presentati è quello sui giudici di pace, dove si ottimizzerà, ma a favore di una giustizia popolare che deve rimanere intatta.

Riguardo al bando di concorso per il procuratore generale, ricordo che pubblicarlo è compito del Legislativo, in quanto autorità di nomina. Il Dipartimento e il Consiglio di Stato non ci mettono becco. Di conseguenza la invito a prendere contatto con il suo collega e Presidente Walter Gianora.

Le necessità logistiche sono uno dei settori più sensibili. Non occorrono semplici spazi, ma spazi che siano rappresentativi, perché si sta parlando della sede della giustizia ticinese. Tra tutte le possibili soluzioni identificate, quella che secondo me oggi è defunta è ristrutturare il palazzo di giustizia con i magistrati e i loro collaboratori che vi lavorano. Questa è l'unica cosa che le posso dire. Tutte le altre varianti sono aperte. I prezzi, la sostenibilità degli investimenti, la vicinanza o meno al centro città, una presenza istituzionale o meno, sono tutti elementi che devono essere valutati, non solo dal Dipartimento istituzioni, ma anche dal Dipartimento delle finanze e dell'economia con la Sezione della logistica, che evidentemente su questi aspetti ha molto da dire.

PRONZINI M. - Il Consigliere di Stato si rifiuta di rispondere alle domande che gli ho posto. A pagina 93 del messaggio del Consiglio di Stato vi è un'indicazione concernente la Sezione della circolazione secondo cui ci sono problemi di realizzazione di un determinato progetto. Di conseguenza, non faccia il permaloso, si assuma le sue responsabilità e

risponda alle domande che le ho posto. È il minimo che ci si deve aspettare da un Consigliere di Stato già candidato anche al Consiglio federale.

GOBBI N., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DELLE ISTITUZIONI - La ringrazio per averlo ricordato. Non è che non voglio rispondere, ma se lei mi avesse comunicato in anticipo tutti i quesiti che ha posto e che riprendono le domande già contenute nell'interrogazione, sulla quale il Dipartimento sta lavorando, io avrei preso con me le risposte. La comunicazione, specie se vi sono domande estremamente di dettaglio, fa parte dei buoni rapporti fra Parlamento e Governo.

Posso comunque già rispondere a vari quesiti, ad esempio sui ritardi, perché io mi occupo di quanto avviene all'interno del Dipartimento. I ritardi sono dovuti soprattutto alla necessità di allineare le varie tempistiche. Progetti di questo tipo, che vogliono rivedere complessivamente il funzionamento interno dell'Ufficio tecnico e del sistema di collaudo, richiedono di allineare diversi elementi. Occorre il supporto informatico a favore dell'utenza, che deve potersi orientare, ma anche per esempio modificare un appuntamento. Oggi il cittadino o il garagista possono modificare loro stessi l'appuntamento al quale sono stati convocati tramite un codice, che si riceve assieme alla convocazione. Questa è una risposta chiara di orientamento all'utenza. Secondariamente, c'è anche l'aspetto logistico. Rivedere tutto il processo interno dell'Ufficio tecnico è complesso: abbiamo iniziato con le piste d'accesso – con qualche problemino, lo ammettiamo – per testare se avrebbe funzionato o meno. Sostanzialmente, grossomodo, funziona. L'interno dovrà poi essere riorientato completamente, perché vogliamo aumentare la capacità di produzione, anche per recuperare il grosso ritardo esistente sul numero di collaudi. Abbiamo valutato altre soluzioni, fra cui quella di delegare all'esterno. So benissimo che lei non è molto amico delle deleghe all'esterno e degli appalti ai privati, quindi abbiamo cercato di migliorare l'offerta all'interno, aumentando la capacità di collaudo della Sezione della circolazione. Anche qui dobbiamo avere un supporto informatico, anche per gli stessi collaboratori, che non dovranno più fare avanti e indietro dall'ufficio con una mappettina, come avveniva trent'anni fa, ma avranno un tablet sul quale potranno inserire direttamente quanto da loro verificato sul veicolo, accelerando ulteriormente il sistema di collaudo. In parallelo è stata fatta la stessa cosa per le immatricolazioni: sono stati riorganizzati tutti gli spazi, per rispondere alle esigenze di un servizio i cui sportelli sbrigano ogni giorno 1'000 o 1'500 pratiche. È uno degli uffici con il maggior numero di contatti. E, per rispondere anche a Morisoli, l'Ufficio delle immatricolazioni oggi è aperto anche sul mezzogiorno, venendo incontro alle necessità di assicuratori e garagisti, ma anche di semplici cittadini, che non devono prendersi due ore di libero ma possono recarsi a Camorino sul mezzogiorno.

Per il resto mi permetto di risponderle dettagliatamente nell'ambito dell'interrogazione, perché purtroppo non ho tutte le risposte con me.

Messa ai voti, la gestione del Dipartimento delle istituzioni è accolta con 49 voti favorevoli, 7 contrari e 5 astensioni.

Dettaglio della votazione (art. 146 cpv. 7 LGC)

Si pronunciano a favore:

Agustoni M. - Bacchetta-Cattori F. - Badasci F. - Bang H. - Battaglioni F. - Beretta Piccoli S. - Brivio N. - Canepa L. - Caprara B. - Cedraschi A. - Celio F. - Censi M. - Corti G. -

Crugnola G. - Dadò F. - Durisch I. - Farinelli A. - Ferrara N. - Foletti M. - Fonio G. - Franscella C. - Gaffuri S. - Galusero G. - Garobbio M. - Garzoli G. - Gendotti S. - Ghisla S. - Ghisletta R. - Ghisolfi N. - Giudici A. - Kandemir Bordoli P. - Käppeli F. - La Mantia L. - Lepori C. - Lurati I. - Minotti M. - Pagani G. - Pagani L. - Pagnamenta P. - Passalia M. - Pedrazzini A. - Pellanda G. - Pini N. - Polli M. - Pugno Ghirlanda D. - Quadranti M. - Schnellmann F. - Storni B. - Terraneo O.

Si pronunciano contro:

Ay M. - Delcò Petralli M. - Filippini L. - Morisoli S. - Pamini P. - Pinoja G. - Pronzini M.

Si astengono:

Bosia Mirra L. - Crivelli Barella C. - Maggi F. - Mattei G. - Merlo T.

DADÒ F., CAPOGRUPPO PPD+GG - Chiedo cinque minuti di sospensione per riunire il gruppo.

La seduta è sospesa dalle ore 17.35 alle ore 17:50.

DADÒ F., CAPOGRUPPO PPD+GG - Noi riteniamo inaccettabile che il partito di maggioranza relativa in Governo, al quale quasi un terzo del popolo ticinese ha dato il mandato di condurre questo Cantone e che conta ben due Consiglieri di Stato, senza motivazione non interviene e non vota, neppure il proprio Dipartimento. Se tutti facessero così, non ci sarebbe il quorum per approvare il Consuntivo. Chiediamo pertanto che siano motivati questo silenzio e questa astensione, da parte del capogruppo o – visto che in questo momento non è presente – della vicecapogruppo Amanda Rückert. E poi chiediamo con una proposta d'ordine che sia immediatamente convocato l'Ufficio presidenziale.

RÜCKERT A., VICECAPOGRUPPO LEGA - Caro collega Dadò, la motivazione c'è ed è stata data negli scorsi giorni dal capogruppo della Lega dei ticinesi. Noi abbiamo deciso di restare in silenzio e di non intervenire in questo dibattito in segno di protesta contro la decisione della maggioranza del Governo di non ascoltare una chiara volontà del Parlamento e di abbandonare la richiesta sistematica del casellario giudiziale nella domanda di concessione o di rinnovo dei permessi B e G. La giustificazione è stata data negli scorsi giorni e rimane quella. Mi dispiace che Dadò non l'abbia sentita. Non ritengo di dover fornire ulteriori spiegazioni in proposito.

DADÒ F., CAPOGRUPPO PPD+GG - Chiedo ufficialmente al Presidente di riunire l'Ufficio presidenziale. Voglio rimarcare che se il mio gruppo facesse quanto fa la Lega dei ticinesi non ci sarebbe il quorum per approvare il Consuntivo. Credo sia il caso di riunire l'Ufficio presidenziale.

Il Presidente, preso atto della richiesta, sospende la seduta dalle ore 18:00 alle ore 18:10 per riunire l'Ufficio presidenziale.

GIANORA W., PRESIDENTE - Vi annuncio che l'Ufficio presidenziale ha discusso la questione e ha deciso di proseguire la discussione con il Dipartimento della sanità e della socialità.

Dipartimento della sanità e della socialità (DSS)

POLLI M. - Il risultato del consuntivo 2016 non offre spunti particolarmente allarmanti nel campo della sanità e della socialità se non quello legato all'assistenza, come testimonia il rapporto della Commissione della gestione e delle finanze. Io vorrei soffermarmi su alcune riflessioni che ritengo siano importanti per garantire la qualità delle cure ai nostri cittadini, l'offerta migliore nel settore delle famiglie e dei minorenni, il sostegno sociale e le assicurazioni sociali. E vorrei proprio partire da queste ultime, perché secondo il nuovo ordinamento i Cantoni sono obbligati ad assumere l'85% degli oneri LAMal scoperti per i quali è stato rilasciato un attestato di carenza beni. Si voleva risolvere il problema dei morosi in collaborazione con i Comuni, arrivando a un maggior rigore e a un elevato recupero dei dovuti, ma sembra che, pur con un aumento d'investimento nelle risorse umane, il risultato sia molto mediocre. E allora chiedo: in che modo si intende intervenire per migliorare una situazione che sembra non si sia riusciti a contenere e correggere? Il Ministro Beltraminelli ha parlato di uno studio che la SUPSI avrebbe dovuto presentare nel corso del mese di aprile con un profilo di questi nuovi morosi. Nel frattempo la mia domanda è: *Sono aumentati? Erano già 17 mila; adesso a che numero siamo?*

Per quanto riguarda un altro punto importante, ossia il contributo per le ospedalizzazioni fuori Cantone, constato che la cifra è aumentata di circa 3 milioni di franchi a fronte del Preventivo e nel 2016 sono state anche pagate fatture relative a periodi precedenti per ben 4.9 milioni di franchi. Si può quindi dedurre che le richieste di ospedalizzazione fuori Cantone rimangono sostanzialmente stabili, ma rappresentano comunque ancora il 5.4% del totale dei pazienti LAMal curati in Ticino. A questo proposito, due sono le domande: *Come mai non riusciamo a ridurre la fuga di pazienti oltre San Gottardo? La qualità delle cure in Ticino non è migliorata e adeguata affinché queste persone restino e si facciano curare nel nostro Cantone?* e *Come mai sono stati accumulati questi 5 milioni dovuti per i periodi precedenti?*

Passiamo a un'altra riflessione. Il 5 giugno 2016 la revisione della legge sull'EOC è stata bocciata dal popolo ticinese. Si sa che questa modifica legislativa avrebbe conferito all'ente quella flessibilità necessaria per adattarsi all'evoluzione rapida del mondo della sanità permettendo una collaborazione in modo più strutturato con fondazioni e altri istituti del settore sanitario privato per migliorare le cure del paziente. Il Direttore del Dipartimento, a seguito di questa bocciatura, aveva annunciato che si sarebbe chinato sul problema e avrebbe elaborato in breve tempo una modifica light della legge sull'EOC che permettesse almeno una collaborazione con fondazioni senza scopo di lucro per portare a termine alcuni progetti già avviati e purtroppo bloccati. Chiedo quindi al Direttore del DSS a che punto è questa proposta e se sarà messa a disposizione in tempi brevi.

Chiudo queste mie riflessioni dando uno sguardo sconsolato all'applicazione della pianificazione ospedaliera che, per motivi diversi, fra cui anche alcuni ricorsi, non vede ancora una sua specifica attuazione. Siamo a metà del 2017, l'approvazione da parte del Gran Consiglio è avvenuta il 15 dicembre 2015, e mi chiedo se mai potremo ritrovare a breve decisioni avallate e mai messe in atto. Lo so che sono un po' provocatoria, ma chiedo: *A quando una nuova pianificazione ospedaliera, che dovrebbe permettere di*

migliorare la qualità delle cure nel nostro Cantone?

LA MANTIA L. - Nel mio breve intervento vorrei tornare sul tema della sanità e più specificamente sugli ospedali, che mi stanno molto a cuore. Siamo ormai a più di un anno dalla votazione sulla modifica della legge sull'EOC, bocciata dal popolo ticinese. A quanto pare, in questi giorni finalmente verrà presentata la cosiddetta modifica light della LEOC. Ciò non può che farci piacere. La lunga attesa è diventata un pretesto per attaccare noi referendisti: «*per colpa vostra*» dice chi in realtà si sente messo sotto pressione dalla volontà popolare, «*la nuova costruzione dell'ospedale di Acquarossa non può partire. Siete voi che avete messo il bastone tra le ruote*». Vorrei, a questo punto, fare ancora una volta chiarezza su quel referendum: il tipo di collaborazione tra pubblico e privato previsto nella legge respinta includeva specificamente le SA, avrebbe aperto le porte a una maggior privatizzazione e a un rinforzo della logica del mercato del settore sanitario, e di riflesso a un indebolimento degli ospedali pubblici. Certamente non avrebbe portato nulla di buono per gli ospedali di valle. Ricordo anche che le recenti votazioni nel Canton Zurigo hanno altresì dimostrato la chiara volontà popolare di opporsi alla privatizzazione degli ospedali.

Già oggi in Valle di Blenio la casa per anziani La Quercia e l'ospedale di Acquarossa collaborano in modo virtuoso: condividono, ad esempio, la cucina e la lavanderia. Ci si chiede perciò se la messa a disposizione gratuita da parte della fondazione La Quercia di un terreno per la nuova costruzione dell'ospedale possa davvero essere un problema così grosso da richiedere una nuova legge cantonale. Ma tant'è, ora la nuova legge pare essere in dirittura d'arrivo e questo presunto ostacolo, se mai lo è stato, dovrebbe essere superato.

E quindi ora si guarda avanti, si guarda al futuro delle strutture ospedaliere di valle, si guarda al settore ospedaliero in generale e si spera che la modifica light della legge sull'EOC consideri anche le rivendicazioni portate avanti dalle due iniziative popolari *Per cure mediche e ospedaliere di prossimità* e *Per la qualità e sicurezza delle cure ospedaliere*, depositate recentemente. Di fronte a problemi quali l'esplosione dei premi di cassa malati causata dall'inflazione tecnologica, dall'invecchiamento demografico, da falsi incentivi e da trattamenti costosi ma poco utili, di fronte alla carenza di medici di famiglia e di personale di cura, e di fronte alla mancanza di trasparenza delle strutture sanitarie private, queste due iniziative offrono risposte che, pur non essendo una panacea, alcuni problemi li possono risolvere. Non dimentichiamoci che per quanto riguarda il finanziamento pubblico dal 2012 è stata introdotta a livello federale l'equità di trattamento tra ospedali pubblici e cliniche private; il Cantone nel 2016 ha speso 125 milioni di franchi per le cliniche private. Ora bisogna introdurre e pretendere la stessa equità per quanto riguarda la qualità e la sicurezza delle cure, la formazione e la trasparenza finanziaria.

E per quanto riguarda gli ospedali di valle, vorrei ribadire con fermezza che le grandi spese sanitarie che pesano sulla collettività non sono generate qui, anzi! Un po' per esigenza, un po' per virtù, in quegli ospedali si lavora secondo i criteri del "choosing wisely" ("scegliere con consapevolezza"), o meglio: si fa una medicina del buonsenso, trattando i pazienti in modo appropriato, valutando bene gli interventi e le analisi necessarie, ma evitando quelli superflui (e a volte dannosi), che purtroppo in altre strutture spesso sono solo eseguiti per ammortizzare apparecchi diagnostici costosi e che gonfiano le spese sanitarie, senza aggiungere nulla alla qualità delle cure.

Il gruppo PS oggi approva i conti del DSS, ma ribadisce la necessità di intervenire per rinforzare un settore sanitario pubblico in grado di rispondere alle necessità della

popolazione tutta.

MORISOLI S. - Ho quattro osservazioni. Oggi si è sentito in aula che la socialità ticinese è all'avanguardia, che è la migliore in Svizzera – non ho nessun argomento per negare questo – che siamo stati addirittura precursori negli anni addietro proponendo sul nostro territorio e alla nostra popolazione una serie di servizi, di aiuti e di sussidi, tanto da farci diventare un modello di riferimento. Però mi sembra opportuno ricordare in quest'aula che la miglior socialità non sono i budget assistenziali dello Stato e non sono gli interventi della burocrazia; la miglior socialità sono i posti di lavoro, che permettono alla gente di lavorare e quindi di essere indipendente dallo Stato. Questa è la miglior socialità che possiamo offrire. Quindi va bene gloriarsi di quanto facciamo, ma non dimentichiamo che il primo compito, il più sociale che ci sia, è quello di creare, mantenere e non da ultimo in questo momento trattenere posti di lavoro.

Ho preso i dati della contabilità federale sul confronto fra i Cantoni, pubblicata regolarmente, dove la spesa è divisa funzionalmente: la spesa per la socialità è cresciuta tra il 1990 e il 2015 – quindi nell'arco di una generazione – del 149%, dai 355 milioni che spendevamo negli anni Novanta ai 916 che spendiamo oggi. Se guardiamo la voce di spesa più dettagliata, che è quella dell'assistenza e affini, spendevamo 42 milioni allora e ne spendiamo 176 oggi. In pratica in una generazione abbiamo triplicato l'intervento a sostegno della fascia di popolazione che ne ha bisogno; mi auguro che l'intervento sia mirato, ma dà comunque da pensare. Questo aumento non può essere parametrizzato con nient'altro: la popolazione non è triplicata, non è nemmeno triplicata – se non in alcuni momenti di emergenza – il numero di chi necessita di un sostegno. Quindi è giusto che il Dipartimento, il Governo, ma anche noi parlamentari ci interroghiamo sull'efficienza e l'efficacia dei mezzi immessi nel sistema del sociale. In altre parole, è giunto il momento di rivedere il "welfare State", in italiano lo "Stato assistenziale", non per smantellarlo, ma per fare in modo che queste vagonate di soldi, queste centinaia di milioni siano davvero utilizzate con la più alta probabilità di ottenere il risultato sperato.

Non dimentichiamo la provenienza dei mezzi che noi distribuiamo, cioè di questi oltre 900 milioni immessi nel sociale e dei 176 milioni che vanno all'assistenza. Questi soldi non sono stampati dallo Stato nella sua zecca o in qualche cantina sotto il Parlamento. Questi soldi entrano tramite le imposte versate dai cittadini che lavorano. Se prendiamo le due cifre, notiamo che il gettito di questi cittadini basta appena a coprire la redistribuzione sociale (chiaramente il ragionamento non è corretto, ma il paragone dà un'idea delle grandezze). Sono proventi del lavoro e delle aziende. Ricordo sempre che il meccanismo affinché arrivino nelle casse dello Stato imposte pagate da aziende, presume due cose: che l'azienda vada bene e che l'azienda faccia utili. Le aziende che vanno male e non fanno utili non pagano imposte. Quindi andiamo a prendere i soldi dai lavoratori e dalle aziende che vanno bene e stiamo attenti a non tirare troppo la corda, perché non può essere sempre una cuccagna.

Con l'ultima osservazione mi addentro in un territorio di cui non sono esperto: la salute. Però posso dire che mi infastidisce parecchio sentire spesso da questa tribuna, anche prima di esposizioni che poi presentano argomentazioni valide, che costiamo perché è stato deciso di finanziare le cliniche private le quali ci costano suppergiù 100 milioni di franchi all'anno. Mi piacerebbe che una volta in quest'aula si portasse la cifra di quanto queste stesse cliniche in cento anni hanno consentito allo Stato di risparmiare: miliardi di miliardi. Tornate indietro nei decenni a vedere cosa hanno fatto e poi capirete se oggi le cliniche private commettono un furto o se invece offrono un servizio che hanno messo in

pie di addiritura prima che lo Stato se ne occupasse, in particolare le cliniche a carattere e origine religiosi. Smettiamola di dire che il costo della salute deraglia ed è decollato perché dobbiamo pagare le cliniche private. In tutta la Svizzera il paziente ha il diritto di decidere dove andare a farsi curare.

DENTI F. - Ho alcune richieste di chiarimenti. Inizierei innanzitutto da un dato del consuntivo – vi ha già accennato Ivo Durisch – che indica una grossa riduzione della spesa per le prestazioni ordinarie dell'assistenza a domicilio. A pagina 16 del consuntivo si riporta il dato di meno 10.4 milioni, con questa motivazione: *«Si rileva una riduzione importante della spesa per prestazioni ordinarie per assistiti a domicilio (-10.4 milioni di franchi), a seguito del minor aumento medio dei casi rispetto a quanto preventivato, della modifica di applicazione delle misure AFI/API e della diversa modalità di registrazione del supplemento di integrazione»*.

La prima riflessione che sorge è la seguente: si continua a ripetere che le cure a domicilio esplodono, mentre ora veniamo a sapere che c'è stato un minor aumento dei casi. Quali parametri sono stati considerati? Forse si è esagerato nel preventivo 2016?

La riduzione di 10.4 milioni è dovuta, oltre alle minori spese del domiciliare, anche alla modifica dell'applicazione delle misure AFI e API. Chiedo al Consigliere di Stato di specificare la ripartizione dei 10.4 milioni fra gli aiuti a domicilio e gli AFI/API.

La terza causa della riduzione è la diversa modalità di registrazione del supplemento d'integrazione. Ho cercato di capire cosa sia questo supplemento di integrazione, ma non ci sono riuscito. Se il Consigliere di Stato ci desse una spiegazione sarebbe più chiaro.

Il secondo punto che desidero toccare riguarda i ricoveri extra Cantone. Pare che il loro numero non stia crescendo così tanto, ma i dati in questo ambito sono sempre relativi, anche perché noi medici sul territorio abbiamo invece la sensazione che i trasferimenti fuori Cantone stiano aumentando. Al di là dei numeri e dei costi per il Cantone, senz'altro importanti, vorrei soffermarmi sulla destinazione dei nostri pazienti. Prevalentemente vanno al Kantonsspital di Lucerna, all'Universitätsspital di Zurigo, all'Inselspital di Berna, alla Schulthess Klinik, al CHUV di Losanna e negli Hôpitaux universitaires di Ginevra. Sono tutti ospedali universitari. Credo che questo ci porti a riflettere sul modello multisito esistente attualmente in Ticino e che forse non rispecchia più le aspettative della popolazione e le esigenze della medicina moderna. Forse è vero che dobbiamo andare verso un ospedale universitario di riferimento nel Canton Ticino. Con i tempi della politica, se ciò avverrà, avverrà tra vent'anni, però è giusto pensarci oggi. La Commissione speciale sanitaria sta preparando il suo rapporto e penso che a settembre esprimerà il suo parere. Sarebbe simpatico sapere se il Consiglio di Stato ha già un'idea in proposito, visto che il parere su questo progetto potrebbe essere positivo.

Il terzo punto concerne la modifica light della LEOC. È vero che la stiamo aspettando; c'era stata promessa a settembre, ma non è arrivata. Io non sarei così entusiasta come la collega La Mantia: forse la modifica sarà presentata prossimamente, ma potrebbe non corrispondere a ciò che ci attendiamo. Sappiamo che l'EOC ha intenzione di aprirsi anche all'attività ambulatoriale e sappiamo che verranno probabilmente selezionati soltanto alcuni istituti di cura in questo Cantone con i quali esso potrà collaborare. A questo proposito io, da medico e anche medico di famiglia, credo che in sanità nulla sia no profit; è sempre profit. La sanità è un business da 70 miliardi in Svizzera e dà lavoro a 500 mila persone; dire che esistono strutture no profit, oggi come oggi, onestamente è forse ipocrita, per cui è meglio fare chiarezza. Inoltre – e qui parlo come presidente dei medici ticinesi – l'apertura verso l'esterno dell'ambulatoriale ospedaliero significherebbe la morte

dei nostri studi medici. Se poi il popolo ticinese ci dirà di far morire gli studi medici privati, va bene, però penso che se la modifica della LEOC uscirà con questi criteri non sarà una passeggiata. E qui evidentemente vorrei sapere cosa ne pensa il Consigliere di Stato.

Da ultimo parliamo della pianificazione ospedaliera, che un po' si collega alla modifica della LEOC light. È vero, la pianificazione non è ancora stata attuata. Sappiamo che in Ufficio presidenziale vi è un documento che è l'apprezzamento del BAG³ di Berna – che non è il Tribunale federale – sul ricorso di una clinica luganese; sappiamo che questo documento critica fortemente la pianificazione uscita dal nostro Parlamento (la metodologia di assegnazione dei mandati di prestazione e il fatto di aver messo i letti AMI al cpv. 3). Vorrei sapere se ci sono novità e se questo documento – sicuramente già in possesso del DSS – ha già permesso di compiere una riflessione.

Queste sono le mie domande; attendo una cortese risposta.

PRONZINI M. - Premetto che ho già preannunciato al Ministro il tema del mio intervento cosicché possa essere preparato. Il tema che affronterò è la Commissione di vigilanza sanitaria e il medico cantonale. Partirò da una questione molto concreta, che sono i maltrattamenti di Balerna, di cui credo tutti voi siate al corrente essendo già stati oggetto di un processo e ne arriverà prossimamente un secondo. Io ho già presentato alcune interrogazioni⁴ in proposito e sono già intervenuto sul tema anche durante il dibattito sul Preventivo.

Avvengono maltrattamenti nella casa per anziani di Balerna e il 20 maggio 2011 viene presentata una denuncia alla Commissione di vigilanza sanitaria. Questa denuncia rimane nei cassetti senza essere aperta per circa 500 giorni; nel frattempo il Medico cantonale, informato della situazione, non interviene in modo corretto, con la conseguenza che i maltrattamenti arrivano a processo, conclusosi alcuni mesi fa con una condanna per coazione e vie di fatto. Nel frattempo i maltrattamenti proseguono, perché tra le altre cose il Medico cantonale non è intervenuto in modo corretto. Nel mese di marzo sono stati emanati altri tre decreti di accusa. Ripeto quanto già detto nella discussione sul preventivo: se sono continuati i maltrattamenti su una decina di anziani – e alcuni li hanno subiti due volte – è perché la Commissione di vigilanza sanitaria e il Medico cantonale sono stati negligenti. Evidentemente vi sono anche altre responsabilità, ma la responsabilità principale è qui, perché loro sapevano e non sono intervenuti. Direte che è un caso isolato. No. Io ho qui un altro caso, che riguarda una segnalazione fatta nel 2011 alla Commissione sanitaria per una vicenda simile all'amputazione dei seni alla clinica Sant'Anna a Sorengo. Questa denuncia del 2011 è rimasta bloccata nella Commissione di vigilanza sanitaria fino al 2015: 1200 giorni. Evidentemente la conclusione di questa denuncia è un nulla di fatto, cioè tutto è a posto. Per quanto riguarda il Medico cantonale, sapete chi ha elaborato i regolamenti in vigore sulla qualità delle cure nelle case per anziani del Canton Ticino? Li ha preparati nel 2003 il nostro candidato al Consiglio

³ Bundesamt für Gesundheit (BAG); Ufficio federale della sanità pubblica (UFSP).

⁴ [Interrogazione n. 202.16](#): *Maltrattamenti Casa anziani Balerna: una triste storia di negligenza, incompetenza (e forse altro) delle autorità comunali e cantonali*, Matteo Pronzini, 12.12.2016.

[Interrogazione n. 209.16](#): *Casa anziani di Balerna: la presa di posizione del Municipio non dà nessuna risposta agli interrogativi posti!*, Matteo Pronzini, 22.12.2016.

[Interrogazione n. 2.17](#): *Casa anziani Balerna: lasciati finanziari da parte di ospiti maltrattati?*, Matteo Pronzini, 06.01.2017.

[Interrogazione n. 55.17](#): *Maltrattamenti alla casa anziani di Balerna: il Consiglio di Stato non può rifiutarsi di rispondere!*, Matteo Pronzini, 05.03.2017.

federale, già Medico cantonale, Ignazio Cassis. Era il 2003. Denti, ma anche gli altri medici presenti in aula, sanno sicuramente quanto è evoluta nel frattempo la questione della qualità delle cure nelle case per anziani. Stiamo parlando di 14 anni: sono un'eternità. Eppure i regolamenti sono ancora lì.

Di conseguenza, pongo quattro domande al nostro ministro: *Cosa succede alla Commissione di vigilanza sanitaria? La Direzione del DSS ha in mano la situazione? Trova normale che delle denunce rimangano sul tavolo senza essere evase anche per mille giorni? Quali insegnamenti ha tratto la Direzione del Dipartimento dal caso di negligenza della Commissione di vigilanza sanitaria e del Medico cantonale?*

Visto che ho ancora un po' di tempo, vorrei continuare la riflessione sull'ambito ambulatoriale. Caro Denti, io penso che quanto sta succedendo sarà il prossimo grande cantiere, ma anche un grande baratro. Gli ospedali saranno svuotati tramite questa avanzata dell'ambulatoriale, che sarà un'avanzata dei gruppi privati. Lo stiamo vedendo in quello che sta succedendo e anch'io sono estremamente preoccupato dall'assenza o dalla resa incondizionata del Dipartimento e della Direzione dell'EOC verso questi gruppi privati. Non stiamo parlando infatti di medici, perché i medici evidentemente hanno il loro studio. Qui si tratta di gruppi, che spesso sono, come la Sant'Anna, immobiliari e medici. Ha ragione il dottor Denti quando afferma che la sanità è profit, ma lo è perché i vostri partiti hanno introdotto nella LAMal a livello svizzero il criterio dell'economicità. Perlomeno – almeno questo è l'auspicio – se la direzione dell'EOC fosse di un certo tipo si potrebbe limitare l'impatto di questo criterio.

Io mi fermo qui e attendo le risposte del ministro.

BELTRAMINELLI P., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DELLA SANITÀ E DELLA SOCIALITÀ - Vi ringrazio per il grande interesse verso il Dipartimento della sanità e della socialità, dimostrato ancora dopo aver già compiuto riflessioni nella discussione di entrata in materia. Cercherò di rispondere a tutte le domande, che sono tante. Se non sarò del tutto esaustivo semmai vi manderò le risposte per iscritto.

Comincio con la deputata Polli, che ha posto la questione dei morosi, o meglio dei sospesi. Per una decisione federale, con la quale non concordiamo, l'85% degli oneri LAMal scoperti è pagato dal Cantone e il 15% dalle casse malati; in caso di recupero, ciò che urta ancora maggiormente, la metà è versata al Cantone e l'altra metà se la tengono le casse malati. Lo sforzo dalle casse malati è compiuto, ma non dà grandi risultati. Quindi noi, insieme ai Comuni, utilizziamo il piccolissimo spazio di manovra lasciato dalla legge federale. Vi rendo attenti al fatto che la legge federale non prevedeva assolutamente nessun spazio di manovra per i Cantoni, ma è stata modificata grazie all'emendamento Bortoluzzi. Non possiamo arrestare il fenomeno dei sospesi, ma se compiamo un confronto intercantonale ci rendiamo conto che il Ticino ha risultati migliori o, perlomeno, meno peggiori. Come Consigliere di Stato non posso essere contento quando le spese in questo settore arrivano a 15, 16, 17 milioni, però negli altri Cantoni la situazione è ancora peggiore. Recentemente si comincia a parlare anche di mancanza di solidarietà e questo è un problema. Quando una persona è giovane e sana fatica a capire perché deve pagare premi da cui non trae nessun beneficio. Il tema a mio modo di vedere dovrà essere assolutamente ripreso, perché non vedo nell'immediato miglioramenti, pensando poi che i premi di cassa malati continuano ad aumentare. È vero che stiamo ancora attendendo lo studio della SUPSI sugli aspetti qualitativi, per capire meglio il profilo di chi non paga i premi di cassa malati; lo solleciteremo nuovamente.

Sono sorpreso dall'osservazione riguardante le ospedalizzazioni fuori Cantone. Questo tema è già stato oggetto di domande ed è stato trattato molto bene anche nel rapporto della signora Pelin Kandemir Bordoli. Sui 25 milioni versati come contributo cantonale ben 17 sono per prestazioni su indicazione medica, cioè per prestazioni non dispensate nel nostro Cantone, e soltanto 8 derivano dalla libera scelta dei pazienti. La percentuale delle ospedalizzazioni fuori Cantone che la deputata Polli ha riferito è corretta (5.4%) ed è la minor percentuale fra tutti i Cantoni svizzeri, analoga a quella di Basilea-città. Tutti gli altri Cantoni della Svizzera hanno un numero superiore di cittadini che vanno a farsi curare in altri Cantoni. In Ticino, malgrado la libera scelta di cui godono i pazienti, la percentuale delle ospedalizzazioni nel Cantone rimane costante attorno al 95%. A questo proposito riprendo anche un'osservazione di Denti; evidentemente, più aumenteremo la qualità, meno saranno le ospedalizzazioni fuori Cantone. Ma già oggi non stiamo andando male, e lo testimonia il fatto che sono sempre confermate le nostre attribuzioni della medicina altamente specializzata. Il numero delle ospedalizzazioni fuori Cantone è comunque basso e non si può evidentemente impedire che i cittadini per loro libera scelta vadano a farsi operare dove preferiscono. Però noi abbiamo un controllo sui costi: non è coperta qualsiasi cifra, ma è riconosciuta solo la tariffa del Canton Ticino; se nel Cantone in cui il paziente si reca la tariffa è più alta, la differenza la paga il paziente.

Passiamo alla modifica della LEOC, che è stata citata in vari interventi. Il messaggio è pronto. I miei colleghi lo hanno già in bozza e adesso è in consultazione in modo tale da poterlo presentare entro settembre. Non è detto però che accontenteremo tutti. Certamente accontenteremo gli iniziativaisti per quanto riguarda l'aspetto del no profit, anche se Denti ha affermato che nella sanità il no profit non esiste. Può darsi. Però nella legge sono considerati gli aspetti che Pronzini definisce di ordine economico e che erano criticati dagli iniziativaisti. Non vogliamo ricattare la Valle di Blenio: non è vero che è necessario modificare la legge altrimenti il nuovo ospedale non potrà essere realizzato. In proposito avremo ancora un incontro con il gruppo strategico. Però dobbiamo avere una legge che tracci un quadro e non dimentichiamo che l'EOC necessita di una revisione della LEOC non soltanto per la questione della collaborazione fra pubblico e privato, ma per poter lavorare anche nella medicina ambulatoriale. Dottor Denti, certo non devo dirlo a lei, ma il modo di fare medicina cambia: c'è meno stazionario e c'è più ambulatoriale, perciò anche l'EOC deve poter avere un suo spazio in quest'ultimo campo.

C'è sconforto per la pianificazione. Lo sconforto potrebbe anche essere mio, perché sono pendenti due ricorsi, uno della Clinica Luganese, l'altro della Clinica Santa Chiara, e si sa quanto tempo occorre per risolvere le questioni giuridiche. Per l'introduzione dei letti RAMI sono state le strutture stesse a chiedere di aspettare il 1° gennaio 2018. Per tutto il resto la pianificazione è entrata in funzione. Soprattutto vorrei sottolineare l'aumento di posti letto nella riabilitazione, che è uno dei settori emergenti quanto a necessità.

La signora La Mantia ha perfettamente ragione affermando che la collaborazione tra casa per anziani e ospedale di Acquarossa funziona molto bene e vorremmo continuare anche in futuro a sfruttare questa capacità di collaborare. Sono state presentate due iniziative⁵, con molte firme, che in parte sono contraddittorie perché da un lato si parla di qualità e sicurezza nelle cure e dall'altro lato di cure di prossimità. Per garantire la qualità c'è chi chiede maggior centralizzazione, come ha fatto il dottor Denti parlando di un ospedale cantonale di riferimento. Però occorre la medicina di prossimità per garantire una

⁵ Iniziativa popolare legislativa depositata il 27.03.2017, *Per la qualità e la sicurezza delle cure ospedaliere*; iniziativa popolare legislativa depositata il 27.03.2017, *Per cure mediche e ospedaliere di prossimità* (FU n. 26, 31.03.2017).

presenza medica nelle valli. Sono due esigenze comprensibili, che noi cercheremo di soddisfare, ma che in gran parte sono già soddisfatte. I criteri di qualità sono inseriti nella LAMal in modo molto chiaro e per quel che riguarda la medicina nelle zone periferiche noi ci occuperemo di ciò che compete all'ente pubblico, quindi della parte stazionaria; la parte ambulatoriale non è di principio di competenza dell'ente pubblico, ma abbiamo un occhio di riguardo perché ci sia sufficiente disponibilità di medici nelle valli. Questo è effettivamente un problema: forse qualcuno ieri avrà letto la notizia che l'ospedale della Val Bregaglia potrebbe addirittura chiudere per mancanza di medici. È un problema che dobbiamo affrontare seriamente, con l'Ordine dei medici e con tutti gli interessati. Perché possiamo decidere che vogliamo un certo tipo di medicina in una certa regione e porre le basi affinché ciò avvenga, ma per riuscirci nelle valli occorre avere un sufficiente numero di medici e la miglior collaborazione tra medicina privata e medicina pubblica. Questo è il nostro intento.

Rispondo ora a Sergio Morisoli. Ha ragione quando afferma che la spesa per la socialità è aumentata del 149% dal 1990 al 2015; io potrei dire che dal 1996 al 2015 i costi della LAMal sono raddoppiati. È una tendenza che non è solo ticinese, ma è in atto in tutta la Svizzera. I bisogni nel sociosanitario aumentano in generale; non è un fattore solo ticinese. Occorre anche dire che le prestazioni dell'assistenza garantiscono a tutti di avere un alloggio, di poter vivere, di godere di cure sanitarie universali. Mi sembra che da questo punto di vista possiamo vantarci del nostro sistema. Però non lo dico per vantarmi, perché è una realtà: altre Nazioni si sognano un accesso alle cure sanitarie universali nella misura in cui è garantito da noi.

Passiamo alle cliniche private. Esse sono sempre state finanziate, perché se sono incluse in una lista di pianificazione sono finanziate. Fino al 2011 erano finanziate con i premi di cassa malati, e quindi pagava il cittadino assicurato, mentre a partire dal 2012 sono finanziate per la parte stazionaria anche dal Cantone. Quindi dal 2012 le cliniche private ricevono un aiuto da parte dei contribuenti, mentre prima lo ricevevano solo dagli assicurati. Come abbiamo più volte ripetuto in questa sala, questa modifica avrebbe dovuto avere un influsso positivo sui premi, invece la loro crescita – che comunque segue l'evoluzione dei costi – non sta fermandosi. Però è importante sottolineare, e lo dico anche a chi critica il cambiamento nel finanziamento, che tutte le cliniche private oggi presenti nella lista di pianificazione, approvata dal Gran Consiglio, lo erano già nel 2005. Nel frattempo qualche struttura è stata chiusa, ma sono state chiuse anche strutture pubbliche, come l'ospedale di Cevio.

Rispondo a Denti che c'è stata una sopravvalutazione della stima nella spesa per gli assistiti, perché ci sono stati tanti anni di crescita e ci aspettavamo ancora un aumento del numero delle persone a beneficio dell'assistenza e quindi un aumento dei costi. Oggi vediamo che l'aumento del numero di beneficiari c'è, ma per fortuna la spesa non è aumentata di pari passo. L'assistenza è una copertura del fabbisogno, quindi può essere maggiore o minore a dipendenza della situazione e delle necessità delle persone. Ecco perché in questo senso la cifra è stabile; non mi illudo che lo rimanga, ma per il momento è sotto controllo. Poi vi è stato anche l'effetto dei trasferimenti, che a seguito della modifica votata dal Parlamento riguardante AFI e API hanno avuto un impatto minore rispetto a quanto ci aspettavamo. Supponevamo che più persone entrassero al beneficio dell'assistenza, mentre in verità il fabbisogno è inferiore a quello che avevamo stabilito.

Riguardo alla pianificazione ospedaliera se c'è una critica rivoltaci dall'Ufficio federale, è che abbiamo effettuato una pianificazione troppo statalista o dirigista. È importante che lo sappia chi dice «*dobbiamo fare di più per il pubblico*» per principio, visto che dal 2012 pubblico e privato sono messi sullo stesso piano quanto a qualità ed efficienza. Noi – è

vero – abbiamo compiuto la scelta, sostanzialmente approvata dal Gran Consiglio, di attribuire al pubblico tutte le specializzazioni, tranne quelle date al Cardiocentro. Si parte dal principio che il settore privato a un certo momento potrebbe anche non più esserci, come è già capitato, mentre il pubblico rimane. Questa scelta è stata compiuta per garantire una copertura sanitaria sufficiente ai nostri cittadini. Attenderemo l'esito dei ricorsi. So che non è consolante, però il Ticino non è l'unico Cantone in questa situazione. Ci sono ricorsi un po' dappertutto, l'evoluzione della giurisprudenza è piuttosto lenta e anche le sentenze sono composte lentamente.

A Pronzini posso solo rispondere che su Balerna non ho niente da dire. Abbiamo già risposto diffusamente a più interrogazioni. Vorrei dire però che all'interno di strutture sociosanitarie può verificarsi qualche problema e abbiamo tutto l'interesse a che, se capita, sia segnalato. La Commissione di vigilanza sanitaria, che ricordo è presieduta da un giudice, non mi sembra voglia insabbiare le segnalazioni. È vero che è un po' lenta, perché è molto seria nell'approccio, ma non vuole insabbiare proprio nulla. Le segnalazioni possono provenire dai cittadini e ricordo che questa commissione è un supporto voluto dal Cantone in favore dei cittadini. In altri Cantoni le commissioni di vigilanza non ci sono e i cittadini possono solo rivolgersi all'autorità penale. Quindi in questo senso la Commissione di vigilanza sanitaria è anche un supporto all'autorità penale, che di lavoro ne ha già molto. Abbiamo già messo in atto strumenti per velocizzare (per esempio, le motivazioni delle decisioni seguono con un po' di ritardo perché bisogna allestire tutti i documenti). Sicuramente la commissione cerca di prendere le decisioni nel migliore dei modi, però non dimentichiamo che nei casi gravi vi sono anche aspetti penali. In un caso recente il Dipartimento e la Commissione di vigilanza sanitaria sono stati addirittura accusati di essere troppo severi. Quindi la Commissione cerca di fare il suo lavoro in scienza e coscienza e cerca di dare le risposte il più celermente possibile, anche se è vero che qualche ritardo c'è.

DENTI F. - Comincio a replicare sulla LEOC. Il Consigliere di Stato è stato un po' contraddittorio: da una parte dice che la modifica della LEOC consentirà all'EOC di aprire sull'ambulatoriale, dall'altra parte dice di volere una medicina di prossimità con i medici di famiglia in periferia. È evidente e posso già annunciarlo che se sarà data all'EOC la possibilità di aprire ambulatori sul territorio qualcuno farà ricorso o lancerà un referendum, perché a quel punto vorrebbe dire la morte della medicina come professione liberale dei medici sul territorio. Se si vuole invece lavorare alla pianificazione dell'ambulatoriale sul territorio attraverso la formazione di medici di famiglia, sicuramente l'Ordine dei medici è a disposizione e ha già idee e progetti.

Vorrei poi chiedere al Consigliere di Stato di specificare la composizione dei meno 10.4 milioni di spesa per gli assistiti a domicilio, quantificando ogni componente. Immagino che le cifre non possano essere fornite stasera, ma non c'è fretta.

Da ultimo, mi permetto di rispondere direttamente a Pronzini sulla commissione di vigilanza sanitaria. Quando la Procura apre una procedura, anche se vi è stata una segnalazione alla Commissione di vigilanza sanitaria, essa sospende la discussione e attende gli sviluppi della Procura. Solo dopo la sentenza la commissione può riprendere il caso. Ecco la spiegazione.

PRONZINI M. - Mi fa piacere che il collega Denti assuma d'ufficio la difesa della Commissione di vigilanza sanitaria, ma non è andata così. I 500 giorni e i 1'200 giorni di cui parlavo sono trascorsi prima che la Procura abbia ricevuto l'incarto.

Io di fatto non ho chiesto nulla al Consigliere di Stato su Balerna; si trattava solo di un esempio. Secondo me però lei una frase almeno avrebbe potuto dirla. Avrebbe potuto per esempio dire di essere dispiaciuto per quanto successo. Ricordo che sono avvenuti venti casi di maltrattamento. Lei è il Capo del Dipartimento competente e almeno una parola di rincrescimento avrebbe potuto pronunciarla. Ma va bene lo stesso.

Da quando ho ricevuto le non-risposte alle mie interrogazioni (perché di non-risposte si trattava) si è tenuto un processo con una condanna definitiva per coazione e vie di fatto. Forse qualche riflessione avrebbe potuto essere fatta. Però, sapendo che si sarebbe andati in questa direzione, sto preparando una proposta di legge per riformare la commissione di vigilanza sanitaria. Il mio partito su questo tema ha compiuto molte riflessioni e discute con il personale impegnato nel settore. C'è la necessità di modificare i regolamenti in vigore sulla qualità delle cure nelle case per anziani del Canton Ticino, risalenti a quando Ignazio Cassis era Medico cantonale. Il Consiglio di Stato prenderà posizione su questa proposta e dopo di lui lo farà il plenum del Gran Consiglio.

LA MANTIA L. - Ringrazio il Ministro Beltraminelli per le sue risposte. Desidero però precisare che le due iniziative popolari citate non si contraddicono affatto. Arrivare a questa conclusione significa avere compiuto una lettura superficiale dei temi. Una iniziativa tratta la medicina di base, dove la qualità è data se è capillare. L'altra iniziativa tratta invece le specialità, dove invece occorre centralizzare; su questo penso siamo tutti d'accordo.

Vorrei replicare a Morisoli: io non ho detto che i 125 milioni destinati alle cliniche private sono un furto. È ovvio che non si tratta di un furto, ma di una ricompensa. Noi però chiediamo, anche tramite l'iniziativa *Per la qualità e la sicurezza delle cure ospedaliere*, una parità di trattamento, nel senso che le cliniche private devono rispondere agli stessi criteri del pubblico.

BELTRAMINELLI P. , DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DELLA SANITÀ E DELLA SOCIALITÀ - Farò avere a Denti il dettaglio dei 10.4 milioni.

A Pronzini rispondo che chiaramente ogni volta in cui succede un problema siamo tristi e ce ne dispiacciamo, ma abbiamo anche un servizio di qualità che cerca di essere il più efficiente possibile. Lei continua ad attaccare il servizio del Medico cantonale o il Medico cantonale stesso; è legittimo, ma posso dire che è un servizio che si dà un gran daffare. In Ticino la sanità e in generale la presa a carico di pazienti stazionari sono amplissime. Non vorrei dare l'impressione che tutto sia un disastro. Mi rammarico moltissimo ogni volta che si verifica un problema, ma credo non sia nemmeno sua intenzione dire che la sanità, la presa a carico nelle case per anziani, gli spitex, eccetera non funzionano. Converrà con me che non è il caso.

Dico a Luigina La Mantia che è ancora da dimostrare che tutti sono d'accordo di centralizzare le specialità. È un tema aperto e delicato. In questo Canton Ticino – lo ricordava già la deputata Ferrara parlando della giustizia – occorre una ricerca del consenso e trovare il consenso nella sanità è estremamente laborioso. Ciò anche perché il Ticino ha una sua storia, non ha mai avuto un ospedale cantonale, viene da esperienze di distretto, la sanità privata è sempre stata molto importante. I tempi cambiano e le

trasformazioni della sanità sono rapide; noi cerchiamo di trovare il maggior consenso possibile. La democrazia concede di lanciare iniziative, che noi prendiamo come stimoli. Non vogliamo dimenticare nessuna regione del Canton Ticino: tutte devono avere una risposta adeguata alla necessità sanitaria; però vogliamo mantenere la qualità, affinché i ticinesi – peraltro la stragrande maggioranza lo fa già – rimangano in Ticino e non si rechino in altri ospedali. Il tema è aperto e non pretendo che venga concluso oggi.

Messa ai voti, la gestione del Dipartimento della sanità e della socialità è accolta con 38 voti favorevoli, 8 contrari e 4 astensioni.

Dettaglio della votazione (art. 146 cpv. 7 LGC)

Si pronunciano a favore:

Agustoni M. - Bacchetta-Cattori F. - Bang H. - Battaglioni F. - Brivio N. - Canepa L. - Cedraschi A. - Corti G. - Crugnola G. - Dadò F. - Denti F. - Durisch I. - Farinelli A. - Ferrara N. - Fonio G. - Franscella C. - Gaffuri S. - Galusero G. - Garobbio M. - Ghisla S. - Ghisletta R. - Giudici A. - Jelmini L. - Kandemir Bordoli P. - Käppeli F. - La Mantia L. - Pagani G. - Pagnamenta P. - Passalia M. - Pedrazzini A. - Peduzzi P. - Pini N. - Polli M. - Pugno Ghirlanda D. - Quadranti M. - Schnellmann F. - Storni B. - Terraneo O.

Si pronunciano contro:

Ay M. - Crivelli Barella C. - Delcò Petralli M. - Filippini L. - Merlo T. - Morisoli S. - Pamini P. - Pronzini M.

Si astengono:

Celio F. - Censi M. - Mattei G. - Pellanda G.

2. CHIUSURA DELLA SEDUTA E RINVIO

Alle ore 19:10 la seduta è tolta e il Gran Consiglio è riconvocato per domani, mercoledì 21 giugno 2017.

Per il Gran Consiglio:

Il Presidente, Walter Gianora

Il Segretario generale, Gionata P. Buzzini